

GIULIO BACOSI

LA COSTITUZIONE
DI TUTTI

ISBN - 9788890532948

INTRODUZIONE

Cari Giovani,

Il nostro amato Paese, l'Italia, ha compiuto un lungo percorso di cambiamento ed adattamento per mostrarsi così come ci appare oggi. Basta in proposito soffermarsi a riflettere sui difficili momenti che hanno caratterizzato gli anni della dittatura fascista (dal 1922 al 1943) e la partecipazione dell'Italia alla Seconda Guerra mondiale; fatti e circostanze che hanno infine sospinto le forze politiche antifasciste e la popolazione a reagire per manifestare un segno di netta rottura con il passato.

Tra gli episodi più dolorosi dell'epoca non è possibile non ricordare il bombardamento di Roma da parte delle truppe aeree delle Forze Alleate il 19 luglio del 1943. In quella terribile occasione, circa cinquecento bombardieri attaccarono la Capitale incontrando solo una debole resistenza: il prezzo pagato furono pesanti danni ed ingenti perdite umane tra la popolazi-

one civile, specie del popolare quartiere di San Lorenzo. Lo scalpore che determinò questo bombardamento ebbe importanti ripercussioni sia in ambito militare che politico e, probabilmente, fu tra le principali cause del definitivo indebolimento del regime fascista in Italia, la cui caduta viene datata – appena sei giorni dopo – il 25 luglio di quel medesimo 1943.

Dopo qualche settimana, l'8 settembre 1943, il Governo Badoglio firmava l'armistizio di Cassibile: vi veniva prevista la cessazione delle ostilità contro gli Alleati, decisione che tuttavia non riuscì ad evitare altri 51 bombardamenti sulla Capitale, protrattisi fino al giorno della liberazione di Roma da parte degli Alleati stessi che, tra il 4 e il 5 giugno del 1944, riuscirono ad entrare in città senza incontrare sostanziale resistenza, accolti dalla popolazione festante.

Seguiva una fase convulsa con l'Italia divisa in due: da una parte il Centro – Sud, il Regno d'Italia, con le forze di occupazione Alleate in lenta risalita verso il Nord del Paese; dall'altra quest'ultimo, il Nord, destinato a subire un ulte-

riore e terribile scampolo di dittatura sotto un governo “fantoccio” etero-diretto dallo scellerato dittatore tedesco, fino alla definitiva Liberazione del Paese nell’aprile del 1945 da parte degli Alleati e dei partiti democratici ed antifascisti, il cui contributo – attraverso il braccio armato delle forze partigiane - fu prezioso almeno quanto indiscutibile.

Dalle ceneri del conflitto nasceva per l’Italia la necessità di ritrovare un rinnovato equilibrio socio-politico: in questo quadro, nel giugno del 1946, ebbe luogo il referendum istituzionale per la scelta tra Monarchia e Repubblica (che vide prevalere l’opzione repubblicana su quella monarchica) e la contemporanea elezione dei membri dell’Assemblea Costituente che, oltre a ratificare nel luglio del 1947 il Trattato di Pace con le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale - siglato a Parigi nel febbraio precedente dopo oltre un anno di negoziati - fu preposta alla stesura della Costituzione della neonata Repubblica Italiana.

La Costituzione fu approvata dall’Assemblea



Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre seguente. Entrò in vigore il 1° gennaio 1948. È composta da 139 articoli e 18 disposizioni transitorie e finali. Tra i firmatari vi furono Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi, Piero Calamandrei, Umberto Terracini, Aldo Moro, Costantino Mortati, Palmiro Togliatti, Tomaso Perassi, Giuseppe Maria Bettiol, per citare solo alcuni dei grandi nomi che contribuirono alla stesura di questo fondamentale documento.

La Costituzione sorse dalla combinazione di molteplici interessi rappresentati dalle diverse forze politiche antifasciste; fu redatta ispirandosi ai modelli democratici per la parte relativa alle Istituzioni ed ai diritti politici mentre con riferimento ai contenuti sociali - che rappresentavano la maggiore novità rispetto ai modelli costituzionali ottocenteschi - fu sancito tra gli altri il “diritto al lavoro” e fu stabilita la possibilità di limitare e funzionalizzare il diritto di proprietà dei singoli a scopi di interesse generale.

Questa impalcatura, caratterizzata da un equilibrato compromesso tra le diverse forze in gioco, ha consentito alla Carta di adattarsi mirabilmente alle diverse spinte sociali che si sono via via manifestate dalla sua nascita sino ai giorni nostri, circostanza che permette di saggiarne e predicarne ancora oggi la straordinaria duttilità ed attualità: ed è importante rammentare in proposito come – anche quando il collante dell’antifascismo tra i vari partiti di ispirazione liberale, cattolica e socialista che contribuirono

alla relativa elaborazione venne meno nel corso del 1947 – tale circostanza non impedì a tali diverse anime antifasciste di rimanere sedute allo stesso tavolo per portare a compimento il fondamentale lavoro di redazione e successivo varo del testo costituzionale.

I successivi trent'anni di vita della Repubblica Italiana furono caratterizzati da un'iniziale fase di boom economico (1958-1963) che portò ad una profonda trasformazione del Paese, seguita dalla nascita di un nuovo fenomeno politico-governativo, orientato (ancora una volta) ad attribuire responsabilità di Governo ai rappresentanti di forze politiche pur diverse, ma in ogni caso mosse dal comune obiettivo di risolvere i contrasti col compromesso e con la mediazione, anche a costo di rinegoziare il proprio programma politico.

Prima manifestazione di ciò fu il Governo Moro del dicembre 1963, che inaugurò una metodologia di sostanziale convergenza nelle diversità non apprezzata, tuttavia, dalle frange più estreme delle diverse aree politiche (semplifi-



Sinistra”); ciò finì col causare diversi momenti di instabilità interna al cui apice si colloca il rapimento di Aldo Moro, allora presidente della Democrazia Cristiana (il partito di maggioranza relativa, collocato al “Centro”), avvenuto il 16 marzo del 1978 con la drammatica uccisione degli uomini della sua scorta; il cadavere dello statista, ucciso egli stesso dalle Brigate Rosse, sarà poi ritrovato il 9 maggio dello stesso anno, innescando una vibrante reazione dello Stato fino alla definitiva sconfitta del terrorismo grazie all’opera e al coraggio di uomini come il Generale dell’Arma dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Nei successivi anni '80 un altro fenomeno ha preso a scuotere la coscienza del Paese: la Mafia. In una prima fase storica della Repubblica quasi nessuno aveva creduto all'esistenza di un'organizzazione malavitoso talmente radicata sul territorio (soprattutto in talune Regioni del Mezzogiorno del Paese) da poter condizionare le Istituzioni e lo Stato. Questo atteggiamento aveva nel tempo contribuito ad agevolare la progressiva crescita ed il pericoloso affermarsi del sistema mafioso, con l'insorgere di scontri interni per il potere territoriale, capaci di far luogo negli anni a decine di morti tra i componenti dei diversi clan malavitosi.

Di fronte a questa difficile situazione, lo Stato e le Istituzioni pubbliche hanno ancora una volta reagito in modo vibrante, inaugurando uno scontro aperto con il potere mafioso che sortirà un prezzo altissimo in termini di vite umane: vi perderanno la vita personaggi coraggiosamente in prima linea nella lotta alla Mafia, tra i quali nel 1982 proprio il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (all'epoca Prefetto di Palermo) e,

dieci anni più tardi, nel 1992, i due magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

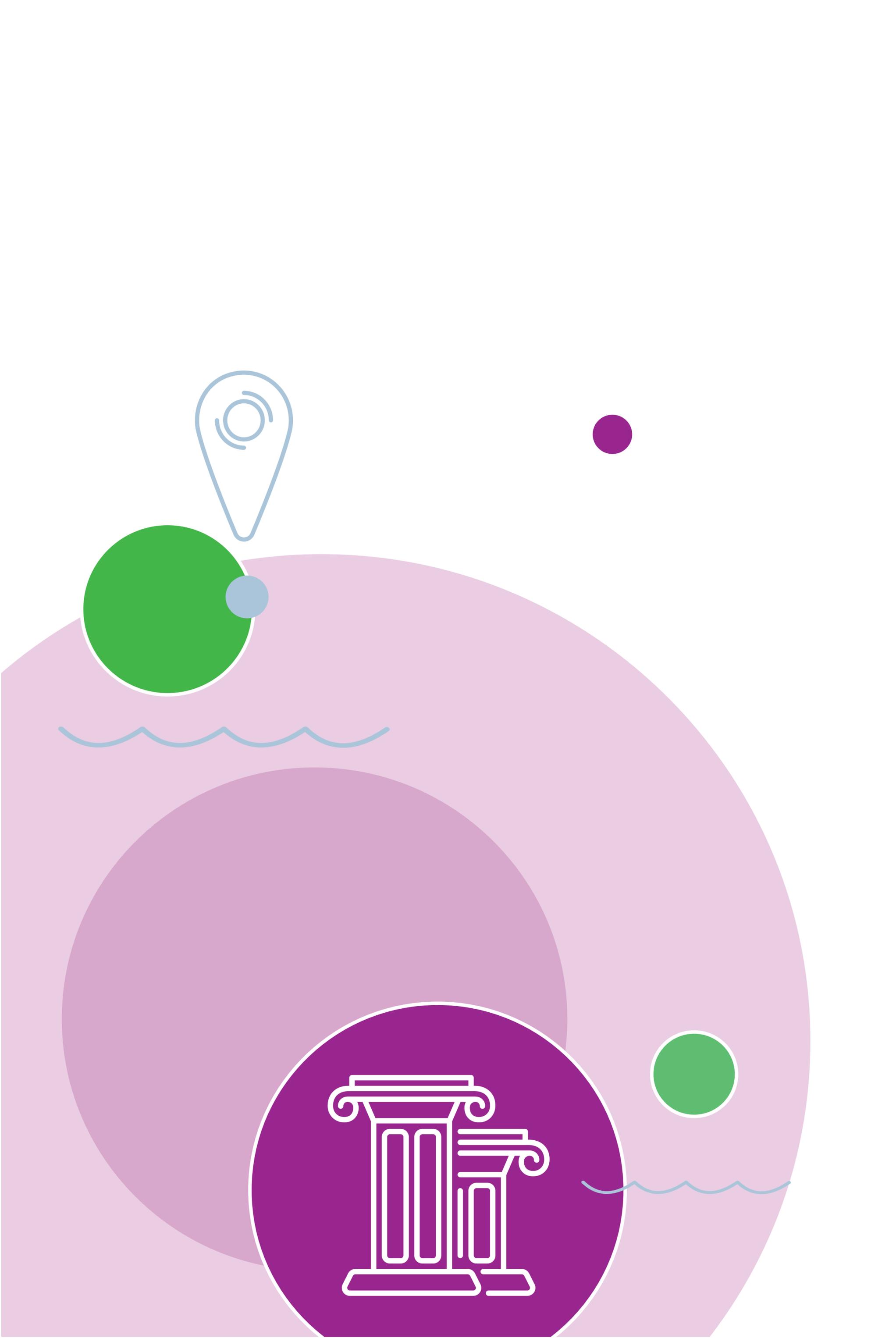
E' grazie al sacrificio di questi e di moltissimi altri (impossibile qui ricordarli tutti, così come è impossibile ricordare tutte le tantissime vittime del terrorismo, che accomuniamo qui in un unico, grato e caloroso abbraccio) che la coscienza sociale ha infine preso atto non solo dell'esistenza della Mafia, ma anche della necessità di combatterne senza quartiere metodi e mentalità, rendendo l'azione repressiva dello Stato sempre più incisiva e capace di assicurare alla Giustizia diversi "boss" pericolosi e spregiudicati.

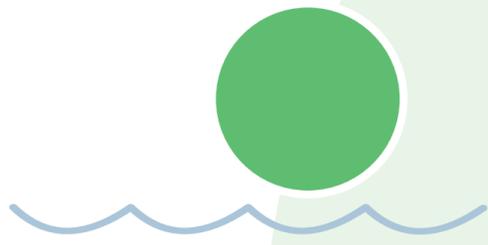
Nonostante i difficili momenti che il nostro Paese si è trovato ad affrontare nel corso dei decenni, i Principi scolpiti nella Costituzione grazie al prezioso lavoro dei nostri Padri Costituenti hanno consentito all'Italia di rimanere sempre ben salda sulle proprie basi, faticosamente ricostruite, di libertà e democrazia, illuminando senza soluzione di continuità la strada da percorrere per garantire a tutti l'esercizio

dei propri diritti inviolabili, nel contempo richiedendo a tutti l'adempimento di quei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale che consentono di guardare al futuro con serenità ed ottimismo.

Mai si dimentichi né si perda di vista cari Giovani, neanche per un sol momento, quel valore di Unità e di Rispetto che – nei momenti più difficili della storia della Repubblica Italiana – ha sempre sospinto anche i più accesi sostenitori di un'idea a cedere qualcosa del “tutto” in cui credevano, andando incontro alle idee degli altri in nome dell'interesse generale e del Bene del proprio Paese.

Il pluralismo delle idee e delle culture è la chiave della Democrazia in Italia, in Europa (della quale il nostro Paese fu co-fondatore), nel Mondo: spetta alla buona Politica trovare la giusta mediazione per la crescita di tutti e di ciascuno, e la nostra Costituzione rappresenta un mirabile esempio di come tutto questo possa essere vero, concreto ed attuale.





PRINCIPI FONDAMENTALI



1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

2 La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.



Il primo “comma” (termine tecnico che sta per “parte” normativamente compiuta) della disposizione individua la forma di Stato vigente nel nostro Paese. Infatti, a seguito del referendum del 2 giugno 1946, il Popolo italiano ha optato per la forma di Stato repubblicana. Memori dell’esperienza autoritaria immediatamente precedente, i Padri costituenti hanno inteso, nell’articolo di apertura della Carta Costituzionale, richiamare e consacrare il principio di democraticità dello Stato.

Tale principio implica da un lato che le scelte di indirizzo politico sono prese dalla maggioranza, imponendo dall’altro, nondimeno, il rispetto delle minoranze, al fine di consentire una concreta partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica della Nazione.

Questo articolo è la conferma del carattere “concordato” della nostra Costituzione, risultante dall’ideale convergenza delle varie forze politiche presenti nell’Assemblea Costituente; esso ribadisce i principi cardine dello Stato liberale, ma introduce allo stesso tempo



un nuovo modello di democrazia. In particolare il riferimento esplicito al lavoro, quale valore fondamentale del nostro ordinamento, implica ed impone una lettura in chiave sociale di tutte le norme costituzionali.

Di più.

Dire che la nostra Repubblica è “fondata sul Lavoro” significa anche dire su cosa essa non è sicuramente fondata: furbizia, prevaricazione, soldi o roba del genere. L’Italia è fondata, afferma la Carta, sulla operosità leale di chi la anima e la abita.

Il secondo comma dell'articolo in oggetto riconosce al Popolo la titolarità della sovranità, intesa quale potere supremo di governo. In particolare due sono le forme di partecipazione del popolo al governo della res publica contemplate dalla Costituzione: quella della democrazia rappresentativa, attuata con l'elezione - da parte dei cittadini - dei loro rappresentanti in seno al Parlamento e agli organi assembleari locali e regionali; e quella della democrazia diretta, alla quale si devono ricondurre tutti quegli istituti (iniziativa legislativa, diritto di petizione, referendum) che consentono un più immediato coinvolgimento del cittadino nelle decisioni politiche della collettività.

L'esercizio della sovranità non può, però, considerarsi "assoluto", essendo anche esso sottoposto ai principi fondamentali sanciti nella Costituzione.

Né sarebbe possibile affermare, al cospetto di questa norma, il potere diffuso di ogni cittadino a "governare con un click". Il riferimento alle forme e ai limiti della Costituzione fornisce una

chiara indicazione nel senso

- della naturale “rappresentatività” del potere attribuito al Popolo sovrano (che si avvale, normalmente, dell’opera di propri “rappresentanti” eletti in Parlamento);
- della eccezionalità degli istituti di democrazia diretta, come ad esempio il referendum (che peraltro - come si vedrà soprattutto commentando l’art. 75 della Carta - esprime una capacità abrogativa di norme esistenti piuttosto che propositiva di norme “nuove”)

È opportuno osservare infine, in via generale ed a chiusura del commento a questo primo articolo, come la Carta fondamentale si collochi al vertice della gerarchia delle fonti del diritto. Da tale primazia deriva la capacità della

QUIZ

1) Quale forma di Stato ha l'Italia?

- Monarchia
- Oligarchia
- Repubblica

2) Su cosa si fonda la Repubblica Italiana?

- Sulle nuove generazioni
- Sul lavoro
- Sulla furbizia e sul denaro

3) In Italia può un cittadino governare con un clik?

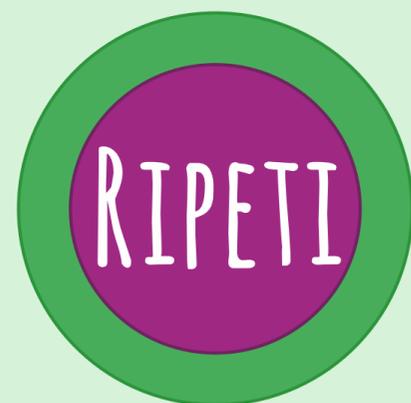
- Si
- A volte si
- No

4) Come esercita il popolo le sue prerogative di sovranità?

- Scegliendo i suoi rappresentanti in Parlamento
- Decidendo direttamente ogni questione della vita politica
- Intervenendo sui Media e sui Social con propri rappresentanti

5) che ruolo assume la Costituzione all'interno della gerarchia delle fonti?

- È una delle tante leggi italiane
- È la legge fondamentale dello Stato
- È immediatamente subordinata alle leggi ordinarie



Costituzione stessa di condizionare non solo la formulazione ma anche l'interpretazione di ogni altra legge dello Stato, della quale essa compendia il principale parametro di legittimità.

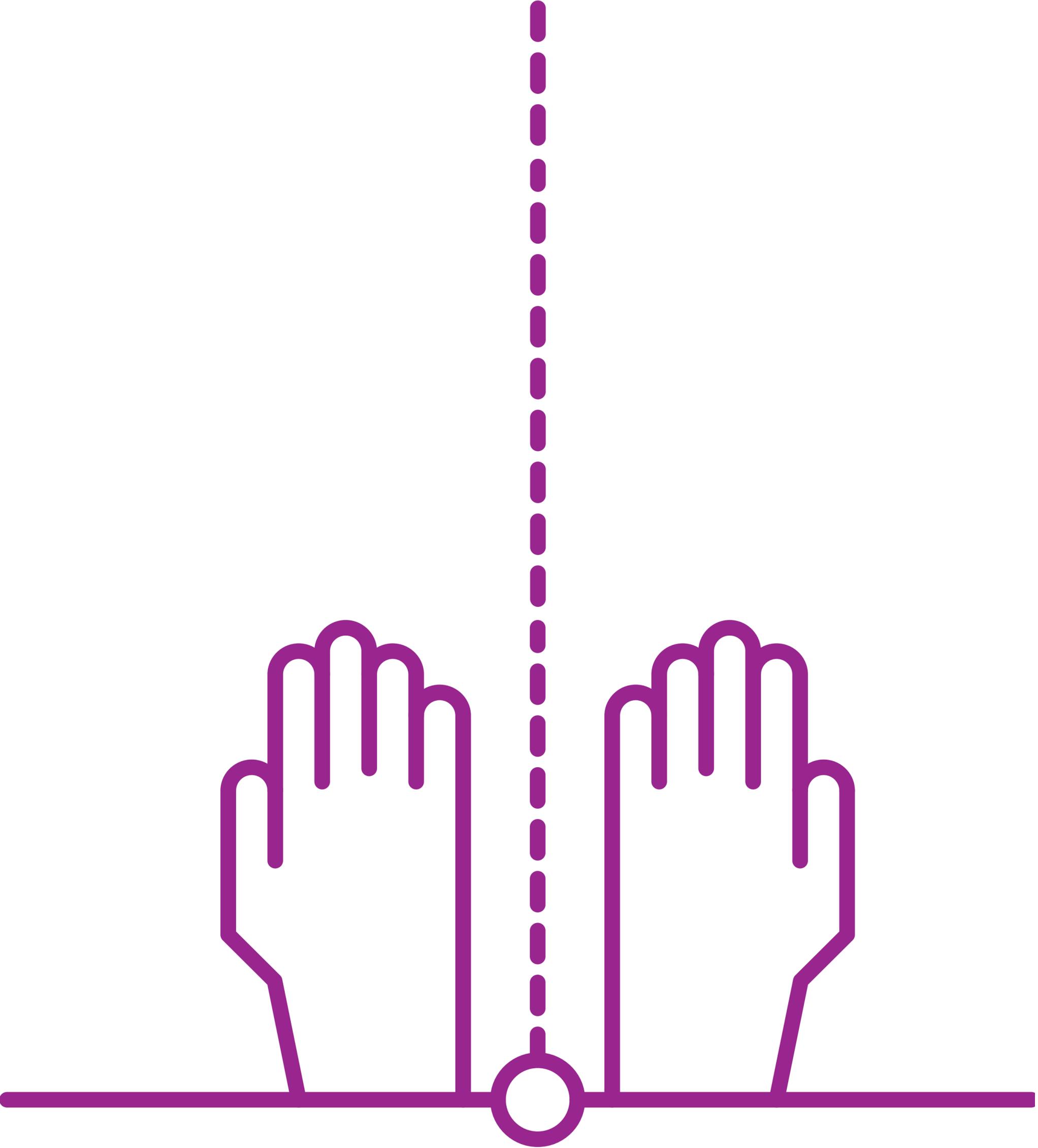
Articoli collegati: 3, 4, 48, 50, 54, 71, 75, 101, 132, 133, 138, 139

PER I PIÙ PICCINI....

L'Italia, cari bambini, è una Repubblica e questo vuol dire che noi non abbiamo un Re come invece accade in altri Paesi come, ad esempio, l'Inghilterra.

È una Repubblica democratica perché tutti noi, dopo aver compiuto i 18 anni, possiamo scegliere chi ci governa attraverso le elezioni.

È una Repubblica fondata sul lavoro: la nostra Italia non si fonda né sulla prevaricazione, né sulla forza, né sui soldi, né sul potere, ma semplicemente sul lavoro operoso dei suoi bravi cittadini.



PIETRO CALAMANDREI - DISCORSO SULLA COSTITUZIONE -
26 GENNAIO 1955 - PARTE 1 DI X